



**Chi è  
Un filosofo che ha scelto  
Lacan come maestro**



**MASSIMO RECALCATI**  
NATO NEL 1959, VIVE E LAVORA A MILANO  
PSICOANALISTA

Formatosi come filosofo, è tra i più noti psicoanalisti lacaniani in Italia. Insegna Psicopatologia del comportamento alimentare all'Università di Pavia e Sociologia dei fenomeni collettivi all'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano.

**Un libro politico  
«Assistiamo alla  
distruzione autorizzata  
di ogni freno»**

**Tra le conseguenze  
«La metamorfosi dello  
statuto del potere: dalla  
democrazia al sultanato»**

bito la politicità attuale e stringente riporto quasi per intero la lunga nota a pagina 14:

«L'espressione "papi", recentemente alla ribalta della cronaca politica italiana a causa di innumerevoli giovani (*papi-girls*) che così si rivolgono al loro seduttore, mette in evidenza la degenerazione ipermoderna della Legge simbolica del padre. La figura del padre ridotta a "papi", anziché sostenere il valore virtuoso del limite, diviene ciò che autorizza alla sua più totale dissoluzione. Il denaro elargito non come riconoscimento di un lavoro, ma come puro atto arbitrario, l'illusione che si possa raggiungere l'affermazione di se stessi rapidamente, senza rinuncia né fatica, l'enfatizzazione feticistica dei corpi femminili come strumenti di godimento, il disprezzo per la verità, l'opposizione ostentata nei confronti delle istituzioni e della legge, (...) il rifiuto di ogni limite in nome di una libertà senza vincoli, l'assenza di pudore e di senso di colpa costituiscono alcuni tratti del ribaltamento della funzione simbolica del pa-

dre che trovano una loro sintesi impressionante nella figura di Silvio Berlusconi. Il passaggio dal padre della legge simbolica al "papi" del godimento non definisce soltanto una metamorfosi dello statuto profondo del potere (dal regime edipico della democrazia al sultanato postideologico di tipo perverso), ma rivela anche la possibilità che ciò che resta del padre nell'epoca della sua evaporazione sia solo una versione cinico-materialistica del godimento».

«Sì, il libro è fortemente politico - mi dice Massimo Recalcati - perché nella dimensione contemporanea prevale una incestuosità diffusa, di cui una manifestazione è che le istituzioni diventano proprietà delle persone come corpi, in un processo di proprietà o appropriazione senza responsabilità, come la legge *ad personam*. La vocazione della paternità implica invece una responsabilità senza appropriazione, senza proprietà. È questa la cifra politica del mio studio».

Se la figura del padre si è vaporizzata, suggerisce Recalcati, possiamo però pensare al padre come «resto», non un Ideale ma la singolarità incarnata di una vita che ci precede, testimonianza etica di una possibilità di vivere, fallire, perdersi, riorientarsi e immaginare. In questo senso il libro di Recalcati può affiancarsi a un altro piccolo classico contemporaneo, *L'uomo flessibile* di Richard Sennett, che descrive il mutamento antropologico dietro la retorica della «precarietà»: la perdita di un senso della durata che rende incomprensibili parole come dedizione, impegno, relazione, perdita di un senso narrativo dell'esistenza, quindi della possibilità di immaginare e progettare la propria vita, del cui progetto è parte integrante e necessaria anche l'esperienza, oserei dire l'epica, del fallire. *Elogio del fallimento* è il titolo di un bellissimo paragrafo del saggio di Recalcati, dove si legge che «la psicoanalisi non tesse l'elogio della prestazione», «è antagonista al narcisismo dell'apparizione, a quel successo dell'io che abbaglia e cattura i giovani di oggi», ma «punta piuttosto a scorticare l'involucro narcisistico dell'immagine per porre il soggetto di fronte alla verità del proprio desiderio»: «il fallimento è uno zoppicamento salutare dell'efficienza della prestazione». Recalcati illumina quindi una singolare convergenza tra l'insegnamento clinico di Lacan e la lungimirante critica alla barbarie consumista dell'eretico Pier Paolo Pasolini: l'immaginazione al potere dello slogan del '68 si è ahimè realizzata, ma in senso opposto (e perverso) a quello auspicato.

Con la sparizione del padre, ovve-

ro dell'esperienza del limite e della conflittualità, del No che orienta e stimola l'affacciarsi nel giovane di un'identità desiderante, di una trasgressione che nasce dal desiderio di infrangere la Legge rappresentata dalla figura paterna, anche il godimento, osservava Lacan, diventa «smarrito». Con parole nostre: l'innesto del feticismo della merce precognizzato da Marx nel «capitalismo culturale» (quello dell'intrattenimento) descritto da James Rifkin, fa del Potere una centrale di spaccio istituzionalizzato di droga, una fabbrica di sogni che produce incubi. *Lost in the supermarket*, cantava Joe Strummer, perso nel supermercato, luogo simbolico e globale della trasformazione dei sudditi in consumatori, in una spirale di dannazione fatta di facile godimento e libertà illimitata fino all'intossicazione, non contrastata da nessun Padre ma anzi proposta da chi ne occupa il suo spazio vacante, il «papi». Quella che Lacan definiva «l'astuzia fondamentale del discorso del capitalista» consiste, spiega Recalcati, nell'intrecciare la dimensione illusoria e salvifica dell'og-

**La perdita  
Sparisce la conflittualità  
che stimola il formarsi  
dell'individualità**

**La dannazione  
Godimento e libertà  
illimitata fino  
all'intossicazione**

getto-merce o idolo con la vacuità di un godimento. La schiavitù del soggetto all'oggetto (anche sessuale) è la tragica realtà del coincidere oggi in Italia di potere economico e potere politico in un nuovo fascismo pubblicitario.

La psicoanalisi, ci insegna Recalcati, è chiave e strumento per decostruire la libertà immaginaria della nuova alienazione. «Lacan è stato un grande maestro perché la sua virtù più profonda era di aprire interrogativi invece che fornire risposte. La sua forza non era solo retorica ma capace di incarnarsi in una parola viva, centrata non sul libresco e l'accademico, ma sul desiderio. Sono nato come filosofo - mi dice - sono stato fabbricato come professore di filosofia, poi sono inciampato nei miei sintomi e sono diventato psicoanalista... La differenza è che la filosofia si preoccupa della verità universale, trascendentale, la psicanalisi della verità più infima e scabrosa, quella che ci risponde nel nostro peggio» (anche il berlusconi che è dentro di noi). ●

**Shel Shapiro  
e la «lezione»  
dei Beatnix  
a teatro**

**CONCITA DE GREGORIO**

cdegregorio@unita.it

La nostra storia in musica, il teatro che incanta e che insegna. C'erano moltissimi ragazzi, l'altra sera, a sentire il concerto-monologo di Shel Shapiro all'Ambra Jovinelli, *Beatnix*. Ragazzi di diciotto e vent'anni che certo la cultura degli anni Cinquanta e Sessanta non la imparano a scuola, ragazzi che hanno oggi l'età che i loro nonni avevano allora. Conoscono le canzoni di Dylan, forse qualche brano di Kerouac. Con la sua sciappa al collo, imponente e vestito di bianco Shapiro racconta l'origine di quella rivoluzione, canta e narra una stagione di eresie e meraviglie, di eccessi e di poesia, di dannazione e sacrilegio, di genialità. Per quasi due ore la storia si dipana fra grandi e piccoli frammenti di memoria e riassegna il posto che le spetta, alla «beat generation». L'origine della modernità per come quei ragazzi la conoscono, la culla di ogni verso e di ogni melodia contemporanea. Burroughs, Corso, Ferlinghetti, Ginsberg, Kerouac, McClure. Shapiro tiene al collo la chitarra e sul volto un sorriso, è lui stesso testimone di quel tempo. Racconta del suo incontro con Fernando Pivano, che ha tradotto e portato in Italia il lavoro dei Beatnix. Svela aneddoti illuminanti. Parla di Gregory Corso come fosse suo fratello, come se avesse diviso con lui da ragazzo una camera a due letti. Una macchina del tempo, per il pubblico.

Lo spettacolo era stato immaginato con Edmondo Berselli come parte di una trilogia (*Sarà una bella società*, il primo) che racconta il dopoguerra a partire dalla musica. Quando racconta dell'esordio di Bob Dylan il teatro si accende e canta. Quando conclude sulle note dei Rokes qualcuno tra i più anziani si emoziona. I ragazzi annotano le parole di questa nuova canzone. «Il denaro ed il potere sono trappole mortali che per tanto e tanto tempo han funzionato. Noi non vogliamo cadere, non possiamo cadere più giù». Può tornare utile. ●